



60° anniversario dell'abolizione delle scomuniche

**Discorso di S.E.R. Polykarpos,
Metropolita d'Italia ed Esarca dell'Europa Meridionale**

«Dalla Revoca degli Anatemi del 1054 al Dialogo Ecumenico contemporaneo e identità cristiana nel contesto italiano»

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze,
Reverendissimi,
Autorità presenti,
Amatissimi figli e figlie della Chiesa,

Introduzione

Il 7 dicembre 1965, nella Basilica di San Pietro a Roma e simultaneamente nella cattedrale patriarcale di San Giorgio a Fanar a Costantinopoli, veniva proclamata la revoca reciproca degli anatemi del 1054. L'Atto congiunto, firmato da Papa Paolo VI (1963-1978) e dal Patriarca Ecumenico Atenagora I (1948-1972), chiudeva simbolicamente un capitolo di divisione lungo quasi un millennio e apriva una nuova stagione nei rapporti tra la Chiesa di Roma e quella Ortodossa.

La portata storica e spirituale di tale evento non si limitava al piano strettamente ecclesiastico: esso rappresentò un modello di dialogo in un mondo ancora segnato dalle contrapposizioni della Guerra fredda. In Italia, in particolare, la sua eco contribuì a plasmare una nuova coscienza ecumenica e ad avviare un processo di apertura teologica e culturale che continua a produrre effetti positivi nella società contemporanea.

1. Il lungo cammino verso la riconciliazione

Il Grande Scisma del 1054 aveva segnato la separazione formale tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Le reciproche scomuniche tra il legato papale Umberto di Silva Candida (1000/1015-1061) e il Patriarca Michele Cerulario (1043-1059), avvenute nella basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, avevano dato avvio a una divisione che, nel corso dei secoli, sarebbe divenuta non solo teologica ma anche culturale e politica.

Tentativi di riavvicinamento non mancarono: il II Concilio di Lione (1274) e di Firenze (1439) cercarono di ripristinare la comunione ecclesiale, ma i risultati furono effimeri e, spesso, dettati da motivazioni politiche. L'unità apparente si ruppe definitivamente con la IV Crociata del 1204, che segnò la conquista e il saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati latini.

Con il passare dei secoli, la reciproca diffidenza si consolidò. Nel XIX secolo, il dogma dell'Infallibilità pontificia (1870) e la riaffermazione del primato romano da parte di Leone XIII (1878-1903) con l'enciclica *Praeclara Gratulationis Publicae* (1894) suscitarono reazioni dure nel mondo Ortodosso. La distanza tra Roma e Costantinopoli sembrava ormai incolmabile.

Eppure, proprio all'interno del Patriarcato Ecumenico, cominciavano a germogliare semi di dialogo. Le encicliche del patriarca Ecumenico Gioacchino III (1870-1884, 1901-1912) del 1902 e del 1904 e quella del Metropolita Doroteo di Prussia (1908-1921) del 1920 rappresentarono i primi appelli ufficiali all'unità delle Chiese cristiane. Nell'Enciclica del 1920, di Doroteo, luogotenente della Sede patriarcale di Costantinopoli, significativamente intitolata: *Alle Chiese di Cristo nel mondo intero*, si proponeva la creazione di una sorta di "Società delle Chiese cristiane", sul modello della Società

delle Nazioni, per promuovere la collaborazione tra le diverse confessioni. Queste iniziative, pur senza effetti immediati, prepararono il terreno per la successiva stagione ecumenica.

2. Il contesto internazionale e la diplomazia postbellica

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il panorama geopolitico europeo mutò profondamente. L'Europa usciva distrutta, divisa in due blocchi contrapposti: l'Est socialista e l'Ovest democratico. La Chiesa Romana e quella Ortodossa si trovarono inevitabilmente coinvolte in tale bipolarismo.

Il Patriarcato Ecumenico, situato nel cuore di una Turchia laicista e diffidente, viveva una condizione di isolamento e vulnerabilità. Atenagora I, eletto nel 1948, comprese che la conservazione del Patriarcato Ecumenico dipendeva dalla sua capacità di aprirsi alla comunità internazionale e di riaffermare il proprio ruolo spirituale universale.

Nel frattempo, la Santa Sede, sotto il pontificato di Giovanni XXIII (1958–1963), avviava una stagione di profondo rinnovamento culminata nella convocazione del Concilio Vaticano II (1962–1965). In questo clima di apertura, Giovanni XXIII dichiarò: *«Ciò che ci unisce è molto più forte di ciò che ci divide»*.

Le due Chiese, spinte anche dal contesto politico internazionale che imponeva dialogo e cooperazione, iniziarono un percorso di incontri fondato sulla fiducia reciproca. L'incontro del 1959 tra Giovanni XXIII e l'Arcivescovo d'America Iakovos (1959-1996), primo prelado ortodosso ricevuto in Vaticano dopo cinque secoli, fu una tappa cruciale: in quella circostanza, il Papa assicurò che il dialogo tra Roma e Costantinopoli sarebbe stato: *«frutto di ricerca reciproca, non di invito unilaterale»*.

3. L'incontro di Gerusalemme (gennaio 1964)

L'evento culminante di questo processo fu il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa nel gennaio 1964, durante il quale ebbe luogo il primo incontro tra un Papa e un Patriarca Ecumenico dopo nove secoli.

L'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora I, immortalato dai giornalisti di tutto il mondo, ebbe un significato teologico e politico insieme: un gesto che superava le barriere dogmatiche e le logiche di potere, riaffermando la comune appartenenza al Corpo di Cristo, confermato nelle parole del Patriarca: *«Sappiamo ciò che ci divide, ma sono assai più grandi e importanti le cose che ci uniscono»*.

A partire da quell'incontro, una serie di gesti simbolici consolidò la nuova fraternità. Questo progressivo riavvicinamento non fu un atto di mera cortesia diplomatica, ma l'espressione di un mutamento profondo nella teologia del dialogo: Roma e Costantinopoli cominciarono a concepirsi non più come rivali, ma come Chiese sorelle di comuni radici, chiamate a testimoniare insieme la fede cristiana nel mondo moderno.

4. La revoca degli anatemi: valore giuridico e teologico

Il momento culminante del processo di riconciliazione fu la revoca degli anatemi del 1054, proclamata il 7 dicembre 1965. La *Dichiarazione comune* sottolineava che la revoca non implicava ancora la piena comunione ecclesiale, ma intendeva rimuovere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa le parole di condanna, di anatema e di reciproco biasimo che per secoli avevano soppesato sui fratelli.

Il documento specificava tre punti fondamentali:

1. La revoca era atto di amore fraterno, non di dottrina;
2. Essa non comportava mutamenti nella disciplina liturgica o dogmatica;

3. Rappresentava però una condizione necessaria per il futuro ristabilimento della piena unità.

La cerimonia ebbe un'eco straordinaria: al Fanar e a San Pietro le due delegazioni, riunite in simultanea, proclamarono la stessa formula. Tra i partecipanti alla cerimonia di Costantinopoli figurava il giovane diacono Bartolomeo Arhondonis, futuro Patriarca Ecumenico.

Da quel momento, il linguaggio delle due Chiese cambiò radicalmente: non più “Chiesa scismatica”, ma “Chiesa sorella”. Era nata una “relazione dell’amicizia”, fondata su gesti concreti di riconciliazione e sul rispetto delle differenze.

5. Le conseguenze nel contesto italiano e internazionale

Le conseguenze della revoca degli anatemi furono molteplici e si manifestarono su diversi piani. Sul piano teologico ed ecclesiale, l’evento segnò l’avvio del Dialogo Teologico Internazionale Cattolico–Ortodosso, istituzionalizzato nel 1979 durante il pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005). e Demetrio di Costantinopoli (1972-1991).

Sul piano culturale e politico, la riconciliazione ebbe un impatto rilevante anche in Italia, dove l’apertura ecumenica si inserì nel più ampio processo di rinnovamento del cattolicesimo postconciliare. Il dibattito teologico italiano si arricchì di contributi orientati alla *Teologia dell’incontro*, promuovendo studi di patristica orientale, iniziative accademiche e scambi interconfessionali.

Negli anni successivi, il Movimento Ecumenico trovò espressione concreta in:

- la nascita dei Centri ecumenici italiani;
- la diffusione di Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani;
- la partecipazione della Chiesa Ortodossa alle celebrazioni pubbliche e culturali promosse in Italia.

Dal punto di vista sociale, il Dialogo Ecumenico contribuì a riformulare il ruolo della Chiesa Romana in una società pluralista, segnando il passaggio da un modello confessionale a uno dialogico. Il linguaggio della “fratellanza” e della “cooperazione” divenne progressivamente parte del lessico politico e culturale italiano, influenzando anche il dibattito sul rapporto tra fede, democrazia e diritti umani.

Inoltre, la dimensione mediterranea dell’Ecumenismo, resa evidente dall’abbraccio tra Roma e Costantinopoli, favorì la riscoperta della comune radice greco-latina della civiltà europea. In tal senso, la revoca degli anatemi del 1965 può essere considerata non solo un evento religioso, ma anche un atto fondativo dell’Europa spirituale contemporanea.

6. Dalla memoria del 1965 al presente: continuità e sfide

Negli ultimi decenni, il cammino iniziato da Paolo VI e Atenagora ha trovato continuità nei pontificati successivi. Giovanni Paolo II rafforzò i rapporti con il Patriarcato Ecumenico, visitando il Fanar nel 1979 e nel 2004; Benedetto XVI (2005-2013) e Francesco (2013-2015) proseguirono nella stessa direzione, promuovendo la cooperazione teologica e la difesa comune dei valori cristiani.

Tale realtà non può essere considerata mera testimonianza storica né semplice espressione di rapporti di buon vicinato. Ne costituisce prova eloquente la recente visita di Sua Santità Papa Leone XIV a Costantinopoli, durante la quale, insieme con Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, ha concelebrato il 1770° anniversario del Primo Concilio Ecumenico. In occasione della solennità liturgica patronale della Chiesa di Costantinopoli, i due Primate hanno manifestato pubblicamente la comune intenzione di proseguire con determinazione il cammino della Chiesa lungo le orme

tracciate dai loro illustri predecessori, riaffermando in tal modo la continuità del dialogo Cattolico-Ortodosso e l'impegno condiviso per la continuità della comunione tra Oriente e Occidente.

Nel contesto italiano, la dimensione ecumenica è oggi percepita non più come un tema di frontiera, ma come una dimensione strutturale della vita ecclesiale. La revoca degli anatemi ha aperto la strada a un dialogo che coinvolge non solo teologi e vescovi, ma anche comunità locali, istituzioni culturali e cittadini comuni.

Oggi, nel contesto di una società frammentata e secolarizzata, l'unità dei cristiani assume un valore simbolico ancora più alto: è testimonianza di cooperazione nella diversità e di impegno comune per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Non a caso, il compianto Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo hanno condiviso posizioni comuni su temi globali come l'ecologia integrale e il dialogo interreligioso, riaffermando che ciò che profeticamente è stato inaugurato nel 1965 è ancora una via privilegiata per affrontare le sfide del XXI secolo.

Conclusione

La revoca degli anatemi del 1054 non fu soltanto un atto liturgico o simbolico: fu un gesto politico, teologico e umano di portata universale. Essa rappresentò un modello di comprensione dialogante che, pur muovendosi nel linguaggio della fede, seppe tradursi in una pedagogia del dialogo, capace di ispirare anche le relazioni internazionali.

Nel contesto nostro, l'evento del 1965 ha avuto un valore paradigmatico: ha mostrato che la Chiesa, aprendosi e accogliendo l'"altro", poteva aprirsi anche alla modernità, senza rinunciare alla propria identità. Ha contribuito a formare una generazione di teologi, intellettuali e operatori pastorali convinti che la comunione non è uniformità, ma incontro nella diversità. Come affermò Paolo VI nel discorso conclusivo del Concilio Vaticano II: «*Non c'è vera pace senza dialogo, e non c'è dialogo senza carità*».

A distanza di sessant'anni, l'abbraccio di Gerusalemme e la revoca degli anatemi restano un segno profetico di ciò che l'umanità intera continua a cercare: un linguaggio di riconciliazione che, pur nella pluralità delle tradizioni, possa testimoniare la forza unificante del Vangelo.

Bibliografia essenziale:

- A. BEA, *Unità dei cristiani e dialogo ecumenico*, ed. Edizioni Paoline, Roma 1970.
- PAOLO VI – ATENAGORA I, *Dichiarazione comune sulla revoca degli anatemi*, 7 dicembre 1965.
- A. YANNOULATOS, *Παγκοσμιότητα και Ορθοδοξία*, ed. Αποστολική Διακονία, Αθήνα 1994.
- D. MENOZZI, *Chiesa e modernità in Italia: il cattolicesimo e la società contemporanea*, ed. il Mulino, Bologna 2010.
- A. MELLONI, *Il Concilio Vaticano II e l'ecumenismo*, ed. Lateran University Press, Roma 2015.

Venezia, 2 dicembre 2025